

## Art Bonus. Rinasce la Certosa di Trisulti

Stagliata su un lembo dei Monti Ernici, immersa nel verde dei boschi e imponente nella sua silenziosa maestosa. Così appare ancora oggi la Certosa di Trisulti, a Colleparado (Fr), baluardo voluto da Innocenzo III nel 1204, con la sua Chiesa gotica, le tele di Giuseppe Caci, Giuseppe Battelli, Michele Veri, Filippo Balbi e poi l'antica farmacia, la biblioteca da 37 mila volumi, il Chiostro dei Padri, in stile rinascimentale con il suo giardino di bosso. Dopo anni di muta solitu-

dine e solo sei superstiti monaci Cistercensi a proteggerla (sopraggiunti ai Certosini e ora pronti a lasciarla), la Certosa oggi diventa il simbolo della piccola rivoluzione chiamata Art Bonus, l'incentivo fiscale voluto dal ministro della cultura Dario Franceschini per promuovere le donazioni di privati in favore del patrimonio. In 18 mesi si sono raccolti 62 milioni di euro (al 31 gennaio), con 450 enti registrati e oltre 2000 mecenati. Ma è solo l'inizio, assicura Franceschini. «Il 2016 sarà l'anno del

boom», annuncia al convegno "Chiamata alle arti! Mecenatismo ed imprese: un investimento strategico". L'impennata di inizio anno (5 milioni arrivati solo a gennaio) sembra dargli ragione. I primi a muoversi sono i cittadini (1300 sui 2000 mecenati), quelli che ogni giorno vedono e si preoccupano per il museo o il monumento della propria città. Ma la buona notizia, dice Franceschini, è che «da quando abbiamo stabilizzato l'Art Bonus hanno cominciato a muoversi anche le imprese».



La Certosa a Colleparado (Fr)

## Festival. Donne e Shoah, a Brescia quattro incontri per «Fare memoria»

Parla al femminile la V edizione del Festival Fare memoria, il ciclo di incontri promosso dalla Fondazione Filosofi lungo l'Oglio e organizzato in collaborazione con il Master in Didattica della Shoah dell'Università Roma 3, sul tema "Donne e Shoah". Un ciclo in quattro incontri (tutti a ingresso libero e con inizio previsto alle 20.45), in diverse località della provincia di Brescia e che

prenderà il via oggi a Chiari (Salone Marchettiano) con Anna Foa. Lunedì 8 l'appuntamento è a Rovato (Sala del pianoforte, Palazzo Municipale) con la scrittrice Paola Fargion. Paola Vita Finzi sarà a Orzinuovi (Rocca San Giorgio) mercoledì 10. Venerdì 12, a Flero (Teatro Comunale Le Muse) toccherà alle due sorelle Andra e Tatiana Bucci, testimoni oculari dell'orrore di Auschwitz e sopravvissute.

## L'anticipazione

La riflessione di Liverani sui diritti «civili» che civili non sono «Una qualificazione da taluni ritenuta necessaria per tentare di scansare a priori il rischio di essere riconosciuti come falsi, per equiparare i diritti artificiali a quelli umani e farli accettare»

PIER GIORGIO LIVERANI

Qualcuno ha sostenuto che «un diritto non è mai un pericolo»: possiamo aggiungere per l'altro o per sé stessi. Se i diritti fossero sempre e davvero sicurezza, non ci sarebbero alcun dubbio e alcun timore: gli autentici diritti preesistono all'uomo e ne sono la principale garanzia di vita, di dignità, di libertà e di rispetto. Da quando è arrivato a un sufficiente livello di civiltà, l'uomo nasce in una culla di garanzie giuridiche predisposte, si può dire, dalla sua stessa natura. Oggi il pericolo risiede nei falsi diritti, quelli artificiali, figli delle crisi morali, di quelle politiche e delle ideologie. Quei principi del bene e del male poi scolpiti nella pietra delle «dieci parole» (i *Comandamenti*) sono diventati, di fatto e storicamente, anche le basi della morale naturale comune e condivisa e le radici dei diritti «umani». Sono, per esempio, i diritti alla vita, cioè di nascere e di non essere uccisi prima di venire alla luce e durante tutta la vita, fino alla morte naturale; i diritti alla famiglia; a essere libero nell'esprimersi come persona e, quanto ai diritti, «uguale» a tutti gli altri esseri umani. Dunque tutti hanno diritto anche alla proprietà dei beni essenziali, al lavoro, ad avere una nazionalità e una cittadinanza e a muoversi liberamente, alla libertà, alla propria fede e via dicendo. Questi diritti appartengono al patrimonio naturale di ogni popolo e di ogni persona. Anche se talvolta queste concezioni sono passate attraverso molte traversie (si pensi alla schiavitù, che però – indirettamente e *a contrariis* – ha confermato l'uguaglianza e la dignità di ogni essere umano), esse sono state sempre vissute, quando mancavano, anche come «bisogni», come sogni (*I have a dream*), io ho un sogno, di Martin Luther King), come aspirazioni, tanto forti da avere spinto un gran numero di uomini a morire per conquistarli per sé e per gli altri quando erano loro negati. E senza, necessariamente, il bisogno che fossero scritti da qualche autorità civile. La loro recente codificazione è avvenuta affinché nessuno potesse negarli impunemente. Colui che li nega è da sempre considerato un oppressore, un tiranno. Per questi motivi i diritti sono considerati «costitutivi» della persona e, al tempo stesso, da questa scaturiscono sin dal principio della sua esistenza. Per ciò si parla di diritti «dell'uomo» o «naturali». Non hanno, infatti, bisogno di un aggettivo qualificativo: quando li si definisce «umani» è soltanto per rendere più evidente la loro natura e inviolabilità e per mostrarne la caratteristica di pilastri della società civile. Ai di-



PERSONE. Confusi dibattiti dei tempi «moderni» vorrebbero mettere in discussione i diritti dell'uomo, su cui si fonda la società

# La nuova Babele dei diritti DISTORTI

ritti autentici corrisponde un dovere di tutti: soprattutto quello di riconoscerli e rispettarli. E, per lo Stato, quello di garantirli a tutti e di punire chi li viola. La loro codificazione è avvenuta affinché nessuno possa negarli o ignorarli. La recente qualificazione di «civili», invece, è stata da taluni ritenuta necessaria per tentare di scansare a priori il rischio di essere riconosciuti come falsi, per equiparare i diritti artificiali a quelli umani e per farli accettare dalla stessa società, nonostante che essi ne siano, invece, la palese contraddizione e attentino alla sua esistenza. Lo sostiene indirettamente anche un assai noto filosofo americano del diritto «laico» e ateo come Ronald Dworkin, morto al principio del 2013. «Diritto e morale – ha scritto – non sono universi separati, ma vi è, al contrario, tra essi, un legame imprescindibile». Se, l'uno dopo l'altro, sorgono pretesi «diritti civili» che si oppongono o che minano i pilastri del diritto naturale (per esempio il «diritto di aborto»), quelli non sono diritti: ne sono un abuso, una distorsione e possiamo chiamarli «distorti». Si riconoscono subito per l'aggettivo

«civili» che li accompagna quasi inevitabilmente e per la compagna che l'ideologia radicale, da cui sono stati concepiti e partoriti, dà a essi di strumenti e di effetti del progresso, per fondarne sempre di nuovi. Tra i più recenti è, per esempio, il «diritto di morire». Questi «distorti», che arrivano sempre a formulazioni egoistiche, libertarie e libertine, diventano addirittura, di fatto, istituzione di principi delittuosi o assurdi, negazione della logica come l'aborto, l'eutanasia, le pratiche eugenetiche nella fecondazione artificiale, il «ma-

trimonio» tra persone del medesimo sesso. Dalla risposta, cioè dalla scelta che la maggioranza degli Italiani farà tra i diritti autentici e quelli posticci – che sono illusoria traduzione in linguaggio solo apparentemente civile di semplici desideri – dipendono, ormai, il presente e il futuro non soltanto dell'Italia, ma anche dell'Europa e infine del pianeta, poiché la logica del mondo ormai globalizzato oggi sempre più si basa su questi falsi diritti e sembra, ogni giorno di più, averne fame di nuovi. Proprio per questo occorre distinguere i «diritti» dai «distorti». I «diritti dell'uomo», infatti, quelli fondamentali che riguardano direttamente la persona e che, non per nulla, si chiamano anche «diritti umani», costituiscono le fondamenta della società, della libertà, della dignità della persona, della democrazia e della pace. Sono quelli di cui si occupa la *Costituzione* in quanto carta fondamentale dello status del cittadino. Essi ci rendono la vita, per quanto è possibile, garantita, sicura e tranquilla, piacevole, pacifica.

### La legalizzazione dei desideri

Anticipiamo in questa pagina uno stralcio dell'introduzione del libro, in uscita in questi giorni, "Diritti distorti. La legalizzazione dei desideri" (edizioni Ares, pagine 240, euro 16,00) di Pier Giorgio Liverani, opinionista di *Avvenire*, di cui è stato dal 1981 al 1983 anche direttore. Il titolo non è un gioco di parole, ma un dilemma drammatico che investe la nostra esistenza personale. Diritti o desideri? Diritti o poteri? Diritti o possibilità? Liverani traccia una visione potente della nuova Babele dell'uomo di oggi.

## Cristianesimo. Le mille voci del "Lessico" delle opere teologiche

ROBERTO TIMOSSÌ

La tradizione dei dizionari o dei lessici di argomento teologico è piuttosto antica, ma volendo circoscriverla alla sola epoca moderna e contemporanea possiamo affermare che una vera e propria svolta si è verificata nei secoli XVI e XVII, allorché con la Riforma protestante e la Riforma cattolica del Concilio di Trento si sentì l'esigenza da una parte e dall'altra dei due versanti di chiarire con precisione le rispettive convinzioni in materia di fede. Di questo clima fa ad esempio parte il *Lexicon theologicum complectens vocabulorum descriptiones, diffinitiones & interpretationes* del teologo cattolico ed umanista tedesco Johannes Altenstaig. Gli studiosi tedeschi da quel tempo non hanno cessato di

produrre in buon numero opere di questo tipo, redatte sempre in forma il più possibile esaustiva e con crescente rigore sotto il profilo scientifico. Dal Cinquecento ad oggi un'altra importante novità è che i dizionari di teologia o dei testi teologici hanno cessato di essere il prodotto di specialisti appartenenti a una singola confessione cristiana e hanno assunto un maggiore respiro pluralistico, vedendo spesso lavorare insieme in perfetto accordo teologi e storici cattolici e protestanti. Di questo clima culturale e teologico è l'espressione anche il *Lessico delle opere teologiche*, pubblicato in Germania nel 2003 e di recente tradotto integralmente in italiano a cura di Gianfrancesco Rosino Gibellini (ed. Queriniana, pagine 862, euro 10,00). Si tratta infatti di un corposo volume

frutto del lavoro di una speciale commissione ecumenica di teologi e teologhe, esperti nelle diverse articolazioni delle scienze teologiche e dei diversi periodi della storia della teologia; commissione guidata dal cattolico Bernd Jochen Hilberath e dall'evangelico Eberhard Jüngel, coadiuvati da Michael Eckert e da Eilert Herms delle facoltà teologiche cattoliche ed evangeliche di Tubinga. Tantissimi e qualificatissimi risultano poi gli estensori delle oltre mille voci del *Lessico*, tra i quali spiccano non pochi famosi esponenti del pensiero cristiano contemporaneo. In ordine alfabetico, ma citando i titoli di norma nella loro lingua originale, vengono prese sicuramente in considerazione tutte le opere teologiche principali della storia del cristianesimo dall'epoca patristica al XX

secolo, mentre non mancano neppure alcune voci dedicate a scritti meno noti. Per alcuni autori fondamentali sono riportate tutte le opere a carattere teologico, come ad esempio accade per Agostino di Ippona, Martin Luther e Tommaso d'Aquino, tanto che risulta difficile segnalare delle lacune o trovare qualche omissione, come invece solitamente avviene per ampie opere di sintesi come questa. Tanta ricchezza e completezza nei testi schedati hanno ovviamente costretto i redattori a stilare i singoli lemmi in maniera succinta ed essenziale; nonostante ciò essi offrono tutte le informazioni fondamentali riguardo alle opere, al loro contenuto, alle edizioni più importanti, alla bibliografia e i titoli sono sempre tradotti in lingua italiana. Particolarmente utile risulta infine l'indice analitico ordina-

to per autore posto in fondo al volume, perché consente di individuare subito tutti gli scritti dei singoli teologi e di visitare in sequenza le relative voci. Qui si nota pure come non siano stati «sacrificati» i saggi dei teologi contemporanei (es. Küng, Pannikar, Pannenberg, Schillebeeckx, Ratzinger, Metz, Kasper, etc.), come purtroppo è accaduto in altre analoghe circostanze. In sintonia con la piena acquisizione del Concilio Vaticano II del fatto che la teologia come l'inculturazione si sviluppa nel corso delle epoche storiche, il *Lessico delle opere teologiche* colma dunque a suo modo una lacuna nella storia recente della teologia e si dimostra un valido punto di riferimento per tutti i cultori degli studi teologici.

## La ricerca

Bioetica, ecco cosa dice il Magistero da Pio XII a Francesco

VINCENZO ARNONE

Se un libro dovesse essere giudicato e valorizzato per la corposità delle pagine allora, si dovrebbe dire che *Bioetica e Magistero. Da Pio XII a Papa Francesco* di Enzo Di Natali (ed. Medinova, pagine 1.000, euro 60,00) è un libro... a mille. Tale infatti è il numero delle pagine del volume a indicare la ricchezza di ricerca e di citazioni che Di Natali ha operato nell'arco di dieci anni. L'ambito della ricerca spazia dall'immediato dopoguerra fino ai nostri giorni, un periodo storico breve eppure tanto vario, ricco, soggetto a evoluzioni culturali e anche religiose non indifferenti, da essere classificato anche lungo. Di Natali – autore di vari studi di carattere religioso-letterario, dottore in teologia morale e in bioetica – mise mano al suo prezioso lavoro, stimolato da una proposta della facoltà di bioetica dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum. Dall'idea madre e chiave – qual è il rispetto della vita umana –, ne conseguono tutte le problematiche che esaminate dai Documenti pontifici e dal Concilio Vaticano II: procreazione e matrimonio, fecondazione, embrioni, clonazione, aborto, trapianti, eutanasia. Tematiche di carattere morale e anche scientifico, soggette quindi a una certa evoluzione, in alcuni ambiti.

Di Natali apre la sua ricerca riportando una sintesi di un discorso di Pio XII del 12 novembre 1944, allorché ancora incombeva la guerra. Il papa si rivolgeva all'unione medico-biologica San Luca sottolineando «la chiarezza di principi e la sicurezza di azione, nel medico, in rapporto alle misteriose energie immesse da Dio nell'organismo dell'uomo e della donna per il sorgere di nuova vita». Il matrimonio è «luogo» in cui avviene la propagazione della vita e l'educazione della prole.

Le pagine del libro si chiudono con un discorso, anche questo ai medici, di papa Francesco del 15 novembre 2014: «Alla luce della fede e della retta ragione – dice il Papa – la vita umana è sempre sacra e sempre di «qualità». Non esiste una vita umana più sacra di un'altra. Come non c'è una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra, solo in virtù di mezzi, diritti, opportunità economiche e sociali maggiori».

Tra queste due date significative ci sta nel mezzo una ricchezza di magistero che trova nel Concilio Vaticano II e in alcune encicliche il punto più alto oltre che nelle varie Conferenze episcopali di cui Di Natali riporta molti documenti. Sull'aborto, in modo particolare, e nel periodo caldo della grande contestazione degli anni Settanta, prima e dopo l'avvenuta legalizzazione dell'aborto in Italia, vengono riportati Documenti delle Conferenze episcopali della Francia, dell'Italia, dei Paesi del Nord Europa. «Il patrimonio genetico del bambino che deve nascere è acquisito fin dalla fecondazione dell'ovulo. A partire da quel momento, si costituisce un individuo in una unità molto strutturata», scrive la Conferenza episcopale francese nel 1971.

In definitiva *Bioetica e magistero* si presenta al lettore come un'opera di grande valore scientifico, tale da dare la possibilità di ricostruire, su questo argomento, un quadro storico-morale ben delineato e preciso; è veramente «impressionante il risultato», come l'ha definito monsignor Jacques Suaudeau, della Pontificia Accademia per la vita, ottenuto da Di Natali per la conoscenza e lo studio delle Dichiarazioni della Chiesa su questa tematica.